

Coesione sociale nel Covid-19

Enzo Casolino

La strategia di contrasto al Covid-19 e ai suoi effetti pandemici è stata caratterizzata da un marcato distanziamento sociale che ha inciso non poco sulla coesione sociale del nostro Paese.

Oggi si preannuncia una ripartenza all'insegna della discontinuità che comporta una inversione di marcia riguardo a stili di vita e a comportamenti sociali determinata non solo dalla pandemia ma – in misura più accentuata – dalle modificazioni ambientali e dalla programmata “transizione digitale”.

Ebbene: come incidono questi orientamenti sul fattore “coesione sociale”? È la coesione un bene da tenere in conto e tutelare in concreto o una mera aspirazione verso valori costituzionali? Per contro la “coesione sociale” ha un suo costo. Un costo che, ad esempio, va a coniugarsi con gli aggravii economici che comporterà il risanamento dell'ambiente.

Partiamo dagli effetti Covid.

Il ridimensionamento della mobilità; il contenimento dei contatti tra persone; il disincentivo – a causa delle mascherine – del dialogo e scambio di emozioni; la contrazione dei rapporti educativi e perfino di quelli affettivi, anche tra familiari, hanno inciso palesemente sull'esercizio delle libertà individuali. Per cui parte degli organi di informazione e dell'apparato politico hanno evidenziato e, a volte, amplificato il tema delle violazioni di tali diritti, anche se non altrettanta risonanza ha avuto il tema della responsabilità sociale e quello della lesione della “coesione”.

Con il decorso dei mesi ne ha risentito – al di là degli individui e delle comunità – anche la stessa struttura sociale. Il riferimento è in particolare ai divieti di accesso a luoghi di lavoro e perfino di istruzione¹; a sportelli di servizi istituzionali, o di banche, musei e biblioteche; alla fruizione di eventi e

¹ LUCAS, M.; NELSON, J.; SIMS, D. - Pupil engagement and motivation remains concern for schools teaching remotely , National Foundation for Educational Research Teport , in ERIC – Institute of Education Sciences, 2021, <https://eric.ed.gov/?id=ED608590>

attività culturali e ricreative: sport, piscine, palestre, club, teatri e musei, ristoranti, bar, discoteche. Il diffondersi della messaggistica e delle teleconferenze, il dilagare dello *smart working* e dei “social”, del commercio e degli acquisti “on line” non hanno certo sopperito alla funzione sociale che ordinariamente svolge il contatto diretto tra persone.

Un aspetto su cui occorre soffermarsi attiene all’incremento di conflittualità che questa volta non ha riguarda tanto regioni e territori “nord contro sud”, quanto invece fasce della popolazione e ceti professionali e sociali. Le misure di ordine pubblico generate dalla lotta alla pandemia hanno evidenziato lesioni di interessi, e quindi incrementi di conflitti, ad esempio, tra giovani attratti dallo “sballo” contro anziani più esposti al virus; tra negozianti di quartiere contro imprese commerciali on-line; tra cittadini *no vax* e autorità sanitarie.

Indubbiamente le limitazioni alle libertà della persona hanno trovato giustificazione nel dovere di tutelare il bene salute, bene individuale e sociale. Ma ora – in vista della fine dell’emergenza – dovendo ripartire all’insegna del recupero/correzione/innovazione, ci si chiede: cosa e come va corretto? Cosa convalidato? Cosa innovato?

È di immediata evidenza che una certa parte dei comportamenti sociali, imprenditoriali, artistico-culturali e delle prassi amministrative - che il virus ha modificato - è destinata, presuntivamente, a permanere, sia in forza del principio di cautela, sia per adattamenti passivi da parte dei cittadini assoggettati al nuovo *modus vivendi*, sia infine perché talune soluzioni tecnologiche ed organizzative praticate in corso di pandemia verrebbero giudicate degne di persistenza. Infatti taluni tra questi comportamenti dovranno persistere in forza di nuovi - ma pur essi generalizzati - precetti derivanti dagli impegni di risanamento ambientale, al cui riaspetto il nostro Paese è tenuto da tempo a valle del Protocollo di Kyoto (1997) ed oggi in osservanza di prescrizioni dell’Unione inserite nel “Next generation EU”²,

² È un Piano dell’Unione Europea a sostegno dell’economia post-Covid-19 e per creare un’Europa “più verde, digitale, resiliente”, https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_it#nextgenerationeu

nonché degli orientamenti della Commissione contenuti nel recente Green Deal europeo³.

Ad esempio, gli organi collegiali di imprese, enti, ministeri, dipartimenti operanti in Europa, nonché buona parte della vita, e della didattica universitaria si svolgono ormai abbastanza usualmente in forma ibrida, vale a dire in presenza e a distanza: comportamenti favoriti dall'ampia offerta di piattaforme digitali. Il tutto è stato accentuato dal Covid, ma i fondamenti risultano posti ben prima di esso. D'altra parte si consideri che questa – come altre espressioni dello *smart working* che in buona misura può considerarsi irreversibile – hanno ridotto consistentemente il livello di socialità tra addetti di pari livello professionale, ed ancora di più quello tra dirigenti e dipendenti⁴. In particolare nelle città – ciò perdurando – si potrebbe assistere all'insterilirsi sociale di interi quartieri dei centri storici per effetto congiunto di emigrazione degli impiegati, invecchiamento dei residenti, mancanza di esercizi commerciali sostituiti dall'*e-commerce*, degrado igienico; abbandono per vetustà edilizia.

Orbene, non è detto che ci sia già piena coscienza di questi e dei prossimi cambiamenti, tanto è vero che parte dell'apparato pubblico si appresta ad una ripresa senza innovazione nel convincimento che lo stato di emergenza finirà a breve e che – tolto il disturbo - presto si ricomincerà da dove e negli stessi termini di prima. Ma sarà proprio così?

Profili giuridici della “coesione sociale”

Considerato che la tematica della coesione sociale – a determinati livelli - assume rilievo non solo dal punto di vista sociologico o etico, occorre parlare dei riflessi che essa determina sul funzionamento delle istituzioni sia all'interno che all'esterno di una Italia operante nel contesto dell'Unione. Sul

³ v. COMMISSIONE EUROPEA - Il Green Deal europeo, Comunicazione, 11.12.2019, COM(2019) 640 final , <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52019DC0640>.

⁴ v. RIZZIATO, E. - Verso un umanesimo della vita organizzativa. Generare sviluppo nella complessità con la leadership orizzontale, Milano, 2021.

piano interno, essa incide in pari misura sulla qualità dell'esercizio democratico di diritti e doveri nell'ambito della Repubblica e sulla qualità della vita del suo organismo esponenziale, vale a dire: lo Stato.

L'analisi sociologica ha messo in rilievo che la “coesione sociale” attiene principalmente al requisito di solidarietà tra individui e gruppi che si riconoscono appartenenti ad una stessa società⁵. Per cui essa assume rilievo non solo sul piano scientifico, ma anche come elemento strutturale per la vita pubblica, tanto è vero che se ne è occupato – come vedremo meglio – anche il Consiglio d'Europa. L'analisi sociologica ha anche selezionato taluni indicatori utili per mappare il livello di coesione sociale correlato ai territori e ai ceti sociali⁶. Tra essi figurano i fattori: *fiducia nelle istituzioni; qualità dei servizi pubblici; associazionismo; parità di genere; livello di cultura; inclusione sociale e non discriminazione; qualità dell'ambiente*.

In altre parole, a livello dei singoli, la coesione è quell'elemento di empatia verso l'altro e di fiducia interpersonale e interistituzionale che sollecita gli individui a transitare dalla situazione di “vicinanza” a quella di “appartenenza”, e in particolare ad una “appartenenza nella condizione di giustizia interpersonale”. Essa quindi, più che uno *status* è un *percorso* verso la condivisione di finalità - ma non raramente anche di mezzi e strumenti per conseguirli - da parte di soggetti che, pur partendo da condizioni sociali, economiche e culturali diverse, intendono coniugare – tramite atti di solidarietà - la libertà individuale con la giustizia sociale. Con queste caratteristiche la “coesione sociale” si caratterizza – sotto il profilo giuridico - prevalentemente come un *bene culturale immateriale*. Bene in quanto prodotto del superamento – a valle della fase di contrasto - dei sotterranei conflitti tra ceti, sessi, territori, condizionamenti economici o ambientali. Il che non comporta certamente la rinuncia alla rivendicazione di diritti o rifiuto

⁵ v. BACHTLER, J., et al. – EU Cohesion Policy, Taylor & Francis, 2017.

⁶ v. VENTURINI, G.; GRAZIANO, P. R. -, Misurare la coesione sociale: una comparazione tra le regioni italiane, *in* *Impresa Sociale*, n.8, 2016, <https://www.rivistaimpresasociale.it/rivista/numero/rivista-num-8-2016>. In ottica EU, v. HELLMANN T.; SCHMIDT P.; HELLER S. M. – Social Justice in the EU and in OECD, Index Report 2019, Bertelsmann Stiftung, <https://www.politico.eu/wp-content/uploads/2019/12/Social-Justice-Index-2019.pdf>

all'esercizio di doveri. Comporta invece che risulti pienamente condiviso il principio che il tutto venga esperito all'interno di un quadro normativo e istituzionale condiviso e non meramente vigente. Trattasi, quindi di un bene giuridicamente rilevante: bene da custodire con azioni di tutela e di promozione.

Trattasi di un bene le cui ascendenze risiedono nei fondamenti della società italiana in quanto si rinvencono nel suo patrimonio culturale sia di ordine religioso che di quello laico. La sedimentazione giuridica di esso potrebbe rinvenirsi – per non andare lontano - nel concetto di “fraternité” adottato dalla *Dichiarazione dei Diritti dell’Uomo e del Cittadino* del 1789. Oggi, però, esso assume valore aggiunto nella nostra Costituzione in quanto arricchito con il connotato di “altruismo solidale”. Infatti essa colloca la “solidarietà” tra i doveri fondamentali - alla pari dei diritti - del cittadino, cioè “...doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale..” (art.2 Cost.): dovere che non si rinviene, peraltro nella citata *Dichiarazione*. Il perché di tale associazione sta nel fatto che – a livello istituzionale – la “coesione sociale”, di cui la Repubblica necessita, non può ritenersi costituita solo da intese ed empatie tra interessi e bisogni omogenei (di ceto, di cultura, di censo) bensì è tale se si basa su intese ed empatie comprensive delle disomogeneità (economiche, culturali, territoriali). Da cui consegue che il rapporto di fiducia tra disomogeneità si costruisce e si consolida solo a fronte di espressioni concrete di solidarietà intese ad attenuare quelle diversità: cioè di solidarietà rivolta a costruire condizioni di giustizia sociale. Tale dovere, quindi, nella vita dello Stato, assume precise connotazioni funzionali in quanto esso viene stabilito per concorrere a rimuovere “... gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i cittadini all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese (art. 3 Cost.). Il dovere di solidarietà trova ulteriore concretizzazione nell’art. 119,5 Cost. quando stabilisce che “Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l’effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in

favore di...”⁷. Viene in evidenza, quindi, che la Costituzione nel concetto di “coesione sociale” inserisce, articolandone i contenuti, i componenti di a) fiducia reciproca tra cittadini; fiducia nei riguardi delle istituzioni; c) connessione tra soggetti e gruppi sia omogenei che disomogenei; d) propensione al soccorso solidaristico verso i soggetti e gruppi sfavoriti sul piano esistenziale o nell’esercizio dei diritti.

Orbene, questi elementi costitutivi si rinvergono oggi non casualmente nella produzione del Consiglio d’Europa che, in merito, così si esprime: “la coesione sociale è ...la capacità di una società di assicurare il benessere di tutti i suoi membri, riducendo al minimo le disparità ed evitando la polarizzazione. Una società coesa è una comunità che si sostiene reciprocamente di individui liberi che perseguono questi obiettivi comuni con mezzi democratici”⁸. Tuttavia l’esercizio attivo della “coesione sociale” - dando luogo ad una “funzione” di rilievo pubblico – non può ritenersi solo delegato alle istituzioni pubbliche. Esso deve concretarsi in azioni di solidarietà anche della singola persona la quale è portatrice, per l’appunto, della funzione (art.2 Cost.) di concorrere al progresso materiale e spirituale della società”⁹ (art.4 Cost.). Trattasi quindi di una solidarietà costruita con azioni dirette o indirette (es. tramite la fiscalità di scopo) comprensiva anche della componente intergenerazionale¹⁰.

Sotto il profilo giuridico, e non solo politico, il rapporto di fiducia tra cittadino e istituzioni della Repubblica deve riguardare ovviamente anche le istituzioni minori: regione, comune, municipio, eccetera. Sono le prime con cui il cittadino entra in rapporto. Per cui il livello di fiducia è inevitabilmente graduato a seconda del livello di trasparenza ed efficacia dei relativi servizi pubblici a cui il cittadino ordinariamente accede: tra essi, in diretta evidenza, i servizi di sanità e di igiene urbana, i servizi scolastici, la sicurezza (safety and security) del lavoro, la previdenza sociale e i servizi assicurativi in genere, per arrivare al servizio di amministrazione della giustizia e della fiscalità. Sotto il

⁷ LIMARDO, E. - Diritti fondamentali e coesione economica e sociale : l’azione dei fondi strutturali / . - Roma ,2007.

⁸ v. Consiglio d’Europa, Una nuova strategia per la coesione sociale, Strategia rivista per la coesione sociale, approvata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa il 31 marzo 2004, <https://www.coe.int>

⁹ PEZZINI, B.; SACCHETTO, C.. *cur*, Il dovere di solidarietà : atti del convegno Giornate europee di diritto costituzionale tributario, Bergamo 14-15 novembre 2003, Milano, 2005.

¹⁰ FOGLIZZO, P. – Coesione sociale, in Aggiornamenti sociali, gennaio 2012.

profilo giuridico, il fattore fiducia è essenziale in quanto principalmente il “valore coesione” genera azioni di “solidarietà” e non viceversa. Dopo di che è indubbio che dall’interazione tra essi beneficia la “solidarietà” come pure la “coesione”. La solidarietà intergenerazionale, ad esempio (caratterizzata dalla necessità di non far gravare sulle future generazioni il benessere di questa) è garanzia di “coesione” con i giovani e da parte di essi¹¹.

Ma se la “coesione sociale” costituisce un “bene comune immateriale” (come l’arte, la cultura, la scienza) con rilievo giuridico proprio, essa non può non riverberarsi sulle istituzioni e - in quanto “coesione politico-amministrativa” - costituire fonte di orientamento per l’azione politica e di riferimento per il legislatore e per l’interprete delle norme¹². Infatti il “valore-bene coesione” non va solo custodito, ma anche coltivato e promosso. Doveri, questi, che incombono su tutti gli appartenenti alla Repubblica, ma, in prima misura su chi ne possiede la capacità giuridica e i mezzi per agire. Per cui le istituzioni gravate da tale precetto assumeranno la “coesione sociale” - come si è accennato - quale funzione di pubblico rilievo da esercitare in via ordinaria e non, quindi, sporadicamente.

Chiaramente il rapporto di fiducia è quello che va rivolto alle istituzioni e all’impianto democratico della Repubblica: da non confondersi con il rapporto eventuale frutto della libera adesione personale verso le forze politiche che esprimono il governo *pro tempore*. Per cui - come si è detto - il rapporto coesivo e l’esercizio dei doveri di solidarietà non comportano alcun pregiudizio per i cittadini singoli all’esercizio del dissenso e a coltivare diversità di impostazioni ideologiche e programmatiche; né all’esercizio dell’opposizione politica da parte di partiti, sindacati, associazioni.

Verso azioni di resilienza coesiva

Orbene, come si innesta il concetto di “coesione sociale-bene pubblico” nelle azioni di ripartenza post Covid-19?

¹¹ v. REACT-EU, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Missione 5: Inclusione e Coesione M5c1, *in* https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR_3.pdf. Suk tema: BAŃKOWSKI, K; FERDINANDUSSE, M., et alii - The macroeconomic impact of the Next Generation EU instrument on the euro area, *in* ECB Occasional Paper Series No 255, 2021, p.4.

¹² ANDREOLI, F.; MICHELANGELI, A.; PELUSO, E. - Beni Comuni, coesione sociale e disuguaglianze, *in* La città come bene comune, Verona, 2019, p. 45.

Le prescrizioni relative alla riduzione dei gas serra in atmosfera, non potranno non incidere, ad esempio, sulla frequenza e sui costi dei viaggi. È auspicabile prefigurare una civiltà delle astinenze, soprattutto se del beneficio ambientale farà le spese il livello di conoscenza e propensione verso gli altri, cioè il livello di socializzazione e quindi di acculturazione? Si profila un conflitto tra “sostenibilità ambientale”¹³ e “sostenibilità coesiva”? La sfida sarà quindi quella di prefigurarsi una ripartenza tale da poter coniugare in positivo un unico obiettivo strategico, per cui l’indirizzo generale dell’azione amministrativa e politica non potrà essere altro che: “qualità ambientale nella qualità sociale”.

Ad esempio, il telelavoro (termine da preferirsi, forse, rispetto a quello di *smart working*) – procedimento che può considerarsi ormai irreversibile - riducendo il pendolarismo, porta indubbio beneficio all’atmosfera e in particolare all’ambiente urbano. Ma al tempo stesso esso riduce la socializzazione, e quindi la coesione, tra operatori e soprattutto quella tra dirigenti e lavoratori dipendenti. Tuttavia se il fenomeno viene affrontato razionalmente non è impossibile adottare misure di temperamento e/o ampliamento in vista degli obiettivi “ambiente-coesione”. Altrettanto potrebbe dirsi riguardo ad altre evidenze, come ad esempio il problema del commercio di quartiere *versus* il commercio on-line.

Non si partirebbe da zero. Nella storia amministrativa del nostro Paese, sono stati e vengono praticati strumenti che direttamente o indirettamente generano o promuovono coesione. Taluni si sono lentamente esauriti o deprezzati, mentre altri sono tuttora validi. Ad esempio uno strumento di educazione alla coesione, in particolare tra cittadini del nord e del sud della Penisola, fu costituito per oltre mezzo secolo dal servizio militare obbligatorio. Altri esempi possono essere rinvenuti all’interno del “terzo settore” e dell’associazionismo giovanile (scoutismo, associazioni confessionali, ecc.) e del volontariato laico e religioso. Matrice di intensa coesione e inclusione sociale e di genere è stata ed è tuttora la scuola pur con gradazioni a seconda dei livelli di formazione¹⁴. L’introduzione del sistema

¹³ v. DI MARCO, L. - Visione sistemica e cambiamento trasformativo: biodiversità e servizi ecosistemici nelle strategie regionali e urbane per lo sviluppo sostenibile, in *Urban@it Background Papers Rapporto sulle città 2020*, p.3.

¹⁴ IACOPINO, A. - Coesione economica e sociale e sistemi educativi : spunti per una lettura del sistema normativo in materia di inclusione scolastica, Napoli, 2019.

della Protezione civile, a sua volta, ha costituito una felice fonte di arricchimento per la coesione sociale. Il che significa che il “valore coesione” e il conseguente “bene coesione” può essere calato nella vita amministrativa del Paese, e tutelato prima di tutto mediante azioni di presa di coscienza sociale e di evidenziazione anche tramite gli organi di informazione: né più né meno di quanto ordinariamente avviene riguardo al prodotto interno lordo o all’andamento dell’occupazione giovanile. Per cui, all’occorrenza, l’Amministrazione pubblica, tra i suoi protocolli, dovrebbe poter disporre, assieme al PIL, anche dell’”indice di coesione”. In particolare il “coefficiente coesione” andrebbe adottato sistematicamente come indicatore della qualità della resilienza e – meglio se inserito in un algoritmo – applicato all’interno delle griglie di valutazione dei piani e programmi che si allestiscono per la ripartenza.

Passando ad altri ambiti dell’Amministrazione pubblica, il “valore coesione” dovremmo poter ritrovare tra i criteri guida dell’istruzione – scuola pubblica e privata - soprattutto oggi che i programmi scolastici vedono, felicemente reintrodotta, l’insegnamento dell’”educazione civica”. Introdurre nell’educazione il “valore coesione”, con i suoi profili di inclusione sociale, territoriale e di genere, ne arricchirebbe indubbiamente la dimensione culturale oltre che sociale.

Alla ricerca di pregresse esperienze utili per nuove azioni di solidarietà coesiva, c’è da dire che l’Unione Europea sopravanza di molto l’azione dello Stato. Inizialmente gli interventi dell’Unione concentravano l’attenzione sulla coesione principalmente come fattore di equilibrio del “mercato, quindi: “coesione economica”. Dopo di che il suo l’orientamento prevalente ha riguardato la “coesione territoriale”¹⁵. Solo nel corso degli ultimi anni l’UE ha perfezionato l’obiettivo degli interventi diretti ai singoli cittadini europei nell’ambito dei programmi di “coesione”¹⁶. Con tali premesse, consistenti

¹⁵ v. Titolo XVIII del TFUE; v. anche Fondo di coesione, strumento che, dal 1994, aiuta gli Stati membri a ridurre le disparità economiche e sociali; v. anche, COMMISSIONE UE, Un nuovo partenariato per la coesione convergenza competitività cooperazione, Terza relazione sulla coesione economica e sociale, Lussemburgo, 2004; v. PANUNZIO, S. P.(cur.) - I costituzionalisti e l’Europa: riflessioni sui mutamenti costituzionali nel processo d’integrazione europea, Atti del Seminario, Milano, 2002, XXVII.

¹⁶ Il cambio di passo si registra con il Trattato di Lisbona (2007) che, rafforzando gli interventi di coesione territoriale, associa alla funzione di coesione economica e di equilibrio del Mercato Unico, la funzione di tutela dei cittadini svantaggiati dell’Unione. Infatti il TUE, articolo 3, paragrafo 3 stabilisce che l’UE “promuove la coesione economica, sociale e

innovazioni scaturiscono oggi dall'approvazione di risorse aggiuntive contenute nel Pacchetto REACT-EU (Recovery Assistance for Cohesion and the Territories of Europe)¹⁷, nonché nel Next Generation EU¹⁸ congiunte alle indicazioni strategiche del Green Deal europeo¹⁹.

In particolare il Ng-EU vuol essere lo strumento dell'Unione per attuare le prime misure europee contro la crisi generata dalla pandemia. Esso è concepito in ottica intergenerazionale e inteso a promuovere una robusta ripresa dell'economia europea "all'insegna della transizione ecologica, della digitalizzazione, della competitività, della formazione e dell'inclusione sociale, territoriale e di genere". Il relativo Regolamento (RRF) stabilisce grandi aree di intervento (pilastri) sui quali i Piani nazionali si dovranno focalizzare. Tra esse figura la "coesione sociale e territoriale", rivolta ad evidenziare e correggere le disuguaglianze di genere e di reddito, e in particolare quelle che l'epidemia da COVID-19 ha accentuato²⁰. Il che, in sostanza, si può ritenere che in ambito EU risulta adottato il principio della "coesione in ragione dei bisogni", con quel che ne consegue²¹.

Trasferendo il tutto a livello nazionale, il momento è particolarmente propizio dato il contenuto coesivo in senso intergenerazionale di queste recenti iniziative dell'Unione. Il che ha dato luogo – in particolare a valle del NG-EU - al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - PNRR-Italia²².

Il PNRR, riguardo ai profili qui sinora esaminati, prevede un decisivo intervento in merito al potenziamento del Servizio civile: organismo particolarmente votato ad azioni di solidarietà attiva. Il Servizio civile riformato in Servizio civile universale (d.lvo 6 marzo 2017, n. 40) persegue

territoriale, e la solidarietà tra gli Stati membri". Gli articoli (174-178) sulle politiche regionali e i fondi strutturali esplicitano ulteriormente il criterio nel perseguire la "coesione sociale" accanto alla coesione economica e territoriale, anche se alla "coesione sociale" viene attribuito minore evidenza nelle misure attuative.

¹⁷ v. https://ec.europa.eu/regional_policy/it/newsroom/coronavirus-response/react-eu/

¹⁸ v. NG-EU, https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_it#nextgenerationeu

¹⁹ v. cit. COMMISSIONE EUROPEA - Il Green Deal europeo, Comunicazione, 11.12.2019, COM(2019) 640 final, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52019DC0640>.

²⁰ v. https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_it;

²¹ CLAEYS, G.; TAGLIAPIETRA, S- - Is the Eu Council Agreement aligned with the Green Deal Ambitions?, in IISD, International Institute for Sustainable Development, Sustainable Recovery 2020, July 27, 2020, <https://www.iisd.org/sustainable-recovery/is-the-eu-council-agreement-aligned-with-the-green-deal-ambitions>

²² v. PNRR – Governo, <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PDF>; v. anche <https://www.mef.gov.it/focus/Next-Generation-Italia-il-Piano-per-disegnare-il-futuro-del-Paese/>

oggi l'obiettivo di "disporre di un numero più elevato di giovani impegnati a diffondere il valore e l'esperienza della cittadinanza attiva dei giovani come strumento di inclusione e coesione sociale"²³. Secondo il PNRR esso dovrà costituire un solido strumento per ricostruire rapporti di coesione, in particolare all'interno e riguardo a comunità fragili o comunque svantaggiate. Esso già oggi impiega giovani volontari in progetti che si prefiggono la "promozione dei valori fondativi della Repubblica con azioni concrete per la comunità e per il territorio"²⁴. Il Servizio civile, quindi, in quanto inserito all'interno del PNRR (M5C1.2.1 - Investimento 2.1: Servizio Civile Universale) viene ora vieppiù impegnato e integrato con i corrispondenti servizi civili operanti nell'ambito dell'Unione, ponendosi come obiettivo anche la "coesione sociale" intereuropea²⁵. Nel contesto della promozione della coesione sociale all'interno del PNRR, inoltre, assume particolare rilievo l'obiettivo di istituire uno specifico Servizio Civile Digitale: vi si prevede il reclutamento di diverse migliaia di giovani che aiuteranno circa un milione di cittadini – potenziali utenti digitali - ad acquisire competenze utili per l'accesso a servizi informatizzati. Sempre in tema di servizio civile va segnalata anche la proposta di istituire uno in comune con la Repubblica francese in forza di un trattato da perfezionarsi nell'ambito delle "cooperazioni rafforzate" previste dai Trattati dell'Unione (TUE, art. 20 e TFUE, art.326-334)²⁶.

Il tema della "coesione sociale" e dei "comitati per il dialogo sociale"²⁷ trovano formale riscontro e iniziative puntuali nel PNRR²⁸. In particolare, in attuazione dell'obiettivo "quarto pilastro", il PNRR ora prevede una "Missione 5: Inclusione e Coesione: 1. Politiche per Il lavoro; 2. Infrastrutture sociali, Famiglie, Comunità e Terzo settore; 3. Interventi

²³ v. M5c1.2 Servizio Civile Universale ,Investimento 2.1.

²⁴ v. <https://www.serviziocivile.gov.it/menusx/servizio-civile-nazionale/cosa-e-il-sc.aspx>

²⁵ v. Servizio Civile Internazionale – Corpo Europeo di Solidarietà (ESC), <https://sci-italia.it/volontariato-internazionale/volontariato-a-lungo-termini/che-cos-e-lo-sve/>

²⁶ v. Dichiarazione di intenti in materia di servizio civile volontario dei giovani tra le Autorità competenti in Francia e in Italia, <https://www.serviziocivile.gov.it/menutop/normativa/varie>

²⁷ Vedi il riferimento ai *comitati per il dialogo sociale*, in 4.IL MOMENTO DI AGIRE INSIEME: UN PATTO EUROPEO PER IL CLIMA – "... Il patto per il clima farà tesoro dell'esperienza dei dialoghi con i cittadini patrocinati dalla Commissione e delle assemblee dei cittadini in tutta l'UE, nonché del ruolo dei comitati per il dialogo sociale. Proseguirà gli sforzi tesi a responsabilizzare le comunità regionali e locali, comprese le comunità dell'energia, e valorizzerà la dimensione urbana della *politica di coesione*. L'iniziativa urbana europea è stata proposta per fornire assistenza alle città che vogliono approfittare delle opportunità di elaborare strategie di sviluppo urbano sostenibile".

²⁸v. PNRR in <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>

speciali per la Coesione territoriale²⁹. “Questa missione – vi si afferma - ha un ruolo di grande rilievo nel perseguimento degli obiettivi, trasversali a tutto il PNRR, di sostegno all’*empowerment* femminile e al contrasto alle discriminazioni di genere, di incremento delle prospettive occupazionali dei giovani, di riequilibrio territoriale e sviluppo del Mezzogiorno e delle aree interne”.

Tra gli interventi di rigenerazione urbana vi vengono previsti interventi per l’edilizia pubblica residenziale e di *housing* temporaneo e sociale da destinare alle fasce della popolazione che vivono in condizioni di marginalità sociale³⁰. La cultura e lo sport vengono valutati come “*validi strumenti per restituire alle comunità una identità e negli interventi di rigenerazione urbana e sociale*”. Un ruolo specifico viene attribuito dal Piano al *Terzo settore* “sfruttando sinergie tra impresa sociale, volontariato e amministrazione”.

All’interno della scuola, obiettivi di coesione si rinvengono nei progetti che intendono sviluppare le competenze STEM³¹. L’Istruzione Tecnica Superiore viene decisamente ristrutturata, potenziata nell’apparato tecnologico, e resa destinataria di maggiori investimenti per stimolare le iscrizioni ai percorsi ITS. Con riferimento alla scuola e all’interno di una *azione educativa resiliente*, non sarebbe improprio vedere attivati progetti – come si è accennato prima - di sviluppo della “informazione/formazione coesiva”³².

Per una buona “ripartenza”³³, comunque, conviene impiegare tutta la gamma degli strumenti finanziari posti in essere dall’Unione Europea, primo tra tutti il Fondo sociale europeo - FSE. Ma tra i Fondi strutturali comunitari va ricordato il FESR - Fondo europeo di sviluppo regionale, che mira a rafforzare la coesione economica e sociale dell’Unione riducendo gli squilibri fra le regioni; inoltre il FEAOG – Fondo Europeo per l’Agricoltura

²⁹ v. PNRR – Missione 5 – Coesione e inclusione, <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>, p.197.

³⁰ v. PNRR – Missione 5, p.212.

³¹ Vi sono coinvolte 370.000 classi, almeno 2 milioni di studentesse (entro l’Anno accademico 2024/25) e 150.000 docenti (entro l’AA 2023/24).

³² Vi si potrebbero rinvenire, ad esempio, iniziative di educazione alla lettura critica anche quale strumento di contrasto alle *fake news*.

³³ CERON, M; PALERMO, C.M. – COVID-19, National Responses and NGEU: Uniting a Divided Europe?, in CRESPI, *Saggi*, Dicembre, 2020; GUERRA, A.; MARCHILI, A. (cur.) – Europa concentrica: soggetti, città, istituzioni, fra processi federativi e integrazione politica dal 18. Al 21. Secolo, Roma, 2016.

Orientamento e Garanzia e, in particolare, il FEAD - Fondo per gli aiuti europei agli indigenti, a cui, nel 2020, sono state apportate ulteriori integrazioni in risposta alla pandemia di COVID-19 e alle crescenti situazioni di povertà. Anche l'operato di questi fondi evidenzia il progressivo transito dell'Unione dalle "misure di assistenza" a quelle di "coesione sociale"³⁴, per cui le esperienze di "gestione finanziaria coesiva" ivi acquisite possono ben costituire riferimento per le prossime iniziative nazionali.

D'altra parte, che gli interventi finanziari di sostegno possano modificare il livello di coesione e il "quantum di cultura dell'appartenenza" è dimostrato dal fatto che gli importi monetari concessi dal Recovery Fund (Recovery Assistance for Cohesion and the Territories of Europe) varati il 17 dicembre 2020, hanno determinato una sollecita conversione verso il solidarismo europeo in non pochi partiti e stati sovranisti operanti nell'ambito dell'Unione. Il che costituisce un ulteriore esempio della non impossibilità di tutelare ideali, valori e beni pubblici immateriali pur partendo dall'area dei meri interessi³⁵.

A livello nazionale comunque se – come si è detto - al "valore coesione" viene riconosciuta la piena consistenza di "bene comune immateriale", occorre trarre come conseguenza che la tutela di esso va assunta tra i criteri guida generali dell'azione amministrativa di pubblico rilievo, indipendentemente dall'andamento del PNRR. Per cui l'Amministrazione pubblica coesiva è quella che dà esecuzione tempestiva, lineare e trasparente alle misure di resilienza in modo da recuperare con concreti atti coesivi il rapporto di fiducia con il cittadino. Fiducia riguardo alla equa impostazione e conduzione di un sistema fiscale o pensionistico anche in senso intergenerazionale. Fattore di fiducia è l'agevole accesso ai servizi informatizzati e banche dati. Fattore di fiducia" è l'agevole accesso ai servizi di economia sociale, come il microcredito, a supporto di specifiche situazioni di bisogno. Fattore di coesione è la presenza vigile dello Stato a contrasto dello sfruttamento delle forze di lavoro da parte di anonimi e globalizzati datori di lavoro. Fattore di "coesione" è l'incremento di misure di

³⁵ COURSOUX, S., Le sentiment d'appartenance à l'Union Européenne une citoyenneté à redéfinir, in Revue de l'Union Européenne, 2021, n.644.

partecipazione del cittadino: alle valutazioni di impatto ambientale, ad esempio; alle piattaforme di consultazione popolare; a piattaforme on-line di sondaggi istituzionali su orientamenti ed opzioni da parte del cittadino.

Le azioni di intervento, a loro volta, non possono non partire dalla ricognizione delle cause e delle situazioni di “caduta di coesione”. A questi fini occorrono indicatori e algoritmi appropriati e – sotto certi aspetti – più sofisticati di quelli ordinariamente impiegati riguardo alla “coesione territoriale”. Ad esempio, se – con intento riparativo - si intende esaminare la situazione di particolari comunità o ceti sociali, non può disconoscersi - quale indicatore significativo – la rilevanza del tasso di disoccupazione, o quello di evasione fiscale, o quello dell’abbandono scolastico, o il monte ore di scioperi. Come pure non irrilevanti potrebbero essere taluni altri indicatori “negativi” tra cui il tasso di criminalità e il tasso di evasione fiscale. Indicatori positivi potrebbero riguardare la propensione alla solidarietà mediante il rilevamento della partecipazione ad attività di volontariato o alla propensione a sostenerne finanziariamente le associazioni. Per cui si potrebbe prospettare l’adozione del parametro “coesione sociale” quale indicatore costante da riportare trasversalmente all’interno dei progetti di resilienza, in modo da affiancare all’”analisi e valutazione di impatto ambientale” (VIA) una corrispondente “analisi e valutazione di impatto coesivo” (VIC). Parametro che potrebbe essere applicato anche alla valutazione di buona parte dell’azione amministrativa e di governo. Ci si potrebbe aspettare – nel prosieguo di tali esperienze - di essere informati, quanto meno dall’ISTAT, sull’”indice di coesione”, né più né meno di quanto avviene per l’indice di natalità o per lo *spread* tra monete. Su questa linea, in effetti, primi riscontri innovativi si rinvencono nell’azione dell’Agenzia per la coesione territoriale³⁶ che “promuove lo sviluppo economico e la coesione al fine di eliminare il divario territoriale all’interno del Paese e rafforzare la capacità amministrativa della PA”. Comunque la modellistica degli “indici di coesione” e relative mappature è tematica che compete alla ricerca sociologica. Qui si vuole sottolineare soprattutto che il “valore coesione” in quanto “bene comune immateriale” di rilievo giuridico pieno non può avere meno tutele di quante se ne attribuiscono ordinariamente ad altri beni comuni di rilievo

³⁶ v. decreto legge 101 del 2013, art.10.

costituzionale come il “paesaggio”, il “patrimonio storico e artistico” (art.9 Cost.), “l’ambiente” (art,117,2,s).

Coesione urbana e telelavoro

L’operatore che passerà all’applicazione di programmi orientati alla promozione della “coesione sociale” risconterà che la “caduta di coesione” è più marcata nei grandi aggregati urbani. Per cui non sarebbe improprio che l’intervento correttivo procedesse dando priorità alle città³⁷.

L’attenzione sulla città porta ad una prima constatazione: taluni parametri tradizionali che hanno generato il fenomeno dell’urbanesimo, si stanno disgregando. Le tecnologie informatiche, internet, il telelavoro e simili, hanno portato ad una sostanziosa invarianza – ai fini lavorativi - tra collocazione urbana e collocazione extra urbana; unitamente al beneficio derivante dall’affrancamento dal pendolarismo. Ma – come risolto – tutto ciò sta determinando una più marcata separatezza fra generazioni: tra anziani e adulti in età lavorativa; tra questi ultimi e adolescenti trattenuti in città dagli obblighi scolastici. Per di più, le modificazioni climatiche, l’incremento dell’inquinamento atmosferico urbano e il degrado igienico-sanitario stanno accentuando questi fenomeni di de-urbanizzazione. Infatti, conflittuali vicende riguardo allo smaltimento dei rifiuti urbani sono tra le cause principali di lesione della coesione nelle popolazioni interessate: cadute di coesione spesso generate dalla diffidenza verso decisioni adottate non con metodo partecipativo e/o senza il ricorso a misure compensative. Per altri versi, il commercio on-line va a svuotare le città di tutta una rete di negozi e piccole aziende impegnate nel settore alimentare, vestiario, utensileria, ecc.³⁸ Come si vede, una serie di fenomeni che pongono problemi anche per la manutenzione dell’edilizia residenziale delle città. Occorrerebbe porre mano, quindi, a iniziative che si propongano non il solo contrasto al progressivo spopolamento dei centri urbani bensì anche l’incentivo al loro ripopolamento in vista di un recupero di socializzazione verso gli anziani; o quanto meno, per conservare il patrimonio edilizio ed urbanistico che costituisce la

³⁷ Il che non esclude altre iniziative non meno proficue di sostenibilità rivolte alle aree agricole: sul tema v. KLERKX, L.; MATERIA, V.C. – Co-creazione di innovazione per un’agricoltura sostenibile: recenti esperienze e implicazioni per le politiche europee, *in* *Agriregionieuropa*, 42, 2015.

³⁸ MOTTA, P. - Urbanization and Sustainability after the COVID-19 Pandemic, *in* *The International Journal of Social Quality*, Volume 10, 01 Jun 2020, p. 1..

“struttura fisica di coesione” della *città bene comune*³⁹. Come pure, a livello urbano, una elevata incidenza sul piano coesivo/sociale è dato dalla rete informatica. Per configurazione della sua estensione e per costo all’utenza⁴⁰ essa può assumere caratteristiche vuoi coesive che divisive rispetto alla vita sociale urbana.

Non si può ignorare che – a valle della *pandemia* – il fenomeno del telelavoro possa estendersi nel settore pubblico come in quello privato ben più che in passato: per cui occorre una decisa azione di prevenzione delle distorsioni. Su un versante più individuale, si può dire che, mediamente, il telelavoro ha prodotto indubbie sensazioni di beneficio sotto il profilo del contenimento della pandemia ed è stato accolto con favore da buona parte dai soggetti interessati. Ma, su percorsi di più lunga durata, occorrerebbe procedere verso obiettivi di maggior rigore. Ad esempio, nel momento in cui l’abitazione viene adibita anche a sede lavorativa, si imporrebbe la necessità di curare anche nell’ambito domestico l’assetto ergonomico delle postazioni di lavoro. Occorrerebbe porre attenzione all’assetto dell’aerazione, dell’illuminamento, della sicurezza dell’impianto elettrico. Come pure, durante l’esecuzione delle sedute di lavoro o di didattica a distanza, occorrerebbe rispettare la disciplina della postura, in particolare della spina dorsale⁴¹. Come si vede, - dato che l’ambiente domestico non può diventare meno sicuro né meno igienico del posto di lavoro aziendale - questi obiettivi impongono il ricorso a sinergie. In particolare sinergie tra comportamenti coscienti da parte del prestatore d’opera e vigilanza attiva da parte del datore di lavoro: tutte rivolte alla tutela del bene salute. Sinergie il cui esercizio non viene certo favorito dal distanziamento derivante dal telelavoro.

Per non dire poi dell’impegno eccedente che il telelavoro non raramente comporta anche al di fuori dell’orario e delle giornate lavorative. Quindi – in ottica reattiva – non può sottovalutarsi il rischio di caduta di coesione sociale

³⁹ v. Centro nazionale studi politiche urbane, *Le città protagoniste dello sviluppo sostenibile*, Sesto Rapporto, Urban@it, Bologna, 2021; Vitali, W., *Dopo-Covid, lo sviluppo sostenibile passa per le città e i territori* in [urban@it](https://urbanit.it/)<https://urbanit.it/>, 6, Giugno 2020; Dalla Massara, T. – Beghini, M. - *La città come bene comune*, vol.23, Verona, 2019.

⁴⁰ CAPRARA, A. - *Le reti wi-fi gratuite nella città smart. Le nuove tecnologie e i limiti al sostegno pubblico dell’economia*, in *La città come bene comune*, Verona, 2019, p. 143.

⁴¹ v. MORETTI, A.; MENNA, F. *et alii*, - *Characterization of Home Working Population during COVID-19 Emergency: A Cross-Sectional Analysis*, in *Int J Environ Res Public Health*, 2020 Aug 28; v. anche MISHRA, L.; GUPTA, T.; SHREE, A. - *Online teaching-learning in higher education during lockdown period of COVID-19 pandemic*, in *International Journal of Educational Research*, [vol.1](https://doi.org/10.1016/j.ijedro.2020.100012), <https://doi.org/10.1016/j.ijedro.2020.100012>; CHATURVEDI, K. *et alii*; - *COVID-19 and its impact on education, social life and mental health of students: A survey*, in *Children and Youth Services Review*, vol. 121, Delhi, 2021.

indotta da queste procedure lavorative. Per contro, sotto altra ottica, non possono essere sottovalutati taluni potenziali effetti benefici del telelavoro anche sotto il profilo stesso della “coesione sociale”. Ad esempio, l’allontanamento dal posto di lavoro ha consentito a non pochi soggetti, soprattutto giovani, di ricollocarsi abbastanza stabilmente in agglomerati urbani colpiti da eventi tellurici, rianimandone le economie e le esistenze degli anziani ivi rimasti in condizioni di confinamento sociale. Come pure, il lavoro a distanza può favorire un maggiore inserimento dei portatori di handicap; o un più agevole esercizio di attività di volontariato sociale.

Riguardo alle attività di insegnamento da remoto, andrebbe raffinata l’analisi. È inconcepibile una didattica a distanza quando l’insegnamento è funzionale all’esercizio dell’azione educativa che – come noto - si alimenta non solo con l’apprendimento. Occorre salvaguardare l’allievo anche dall’impoverimento coesivo a seguito del distacco fisico dai propri professori e compagni o dalle mancate esperienze associative, quali visite a musei e gite scolastiche.

Al di fuori di questi ambiti, per contro, non si possono sottovalutare i benefici effetti – anche sul piano sociale e culturale – della didattica somministrata tramite le università on-line nei riguardi di studenti che, per motivi economici, sono costretti a risiedere fuori sede. Se peraltro ci si riferisce alla didattica a distanza tra adulti, la valutazione è nettamente più favorevole: si pensi all’ampliamento delle opzioni di collaborazioni a favore di giovani: ricercatori, docenti, e anche studenti residenti all’estero che interagiscono con università e centri di ricerca nazionali, salvaguardandosi così dalla piaga dell’espatrio permanente. Per non dire, inoltre, dell’azione culturale e di immagine esercitata al di fuori dei confini dell’Italia - e specificamente nell’area mediterranea - da quelle università nazionali che operano on-line. Riguardo alla didattica di aggiornamento tecnico-professionale, infine, l’insegnamento da remoto costituisce l’unico e insostituibile strumento didattico. Più definitiva – in via di principio - potremmo tenere a mente il carattere di ambivalenza del telelavoro sotto il profilo della “coesione sociale”, il che non legittima il *laissez faire* in materia.

Ma – raffinando la valutazione - le fattispecie di lavoro vanno anch’esse attentamente vagliate non solo sotto l’ottica dell’interesse aziendale o del lavoratore, ma anche riguardo al fattore “coesione sociale”. Ad esempio esso non dovrebbe essere praticato laddove comporti una caduta della qualità dei servizi al pubblico. Il che si è ampiamente verificato, in corso di pandemia,

per tutte le attività di sportello: da quelli bancari a quelli anagrafici; dalle biblioteche e musei ai servizi postali e previdenziali.

Ma si potrebbe dire di più. La generalizzazione del telelavoro andrebbe accompagnata da iniziative e interventi compensativi e di promozione della “coesione sociale” riferiti all’ambiente urbano e para-domestico indirettamente modificato dai tele-laboristi.

In sintesi: strumenti di incentivazione della coesione, mediante la creazione – ad esempio - di ambienti di socializzazione all’interno dei condomini, dei bar o delle biblioteche di quartiere. Ambienti dove ritrovarsi non solo in occasione dell’incontro di calcio, ma anche per esercitare parte del telelavoro in formato socializzato: si tratterebbe di nuove fattispecie di *co-working*.

Con riferimento non solo alle città, in generale, la promozione della funzione “coesione” non può prescindere dal potenziamento – da parte della mano pubblica - degli strumenti di intervento, intendendo per tali non tanto le risorse finanziarie allocate quanto la qualità - oltre alla consistenza - degli operatori impiegati nelle attività di esecuzione. In proposito viene in immediata evidenza il “terzo settore”⁴² generalmente più impegnato nei processi di assistenza alle situazioni di emarginazione, fragilità, disagio in genere. Ma non minore rilievo andrebbe riservato alle attività di promozione artistica e culturale in genere svolte con modalità associative: in cui il “terzo settore” è pur già impegnato. Correlativamente, non può disconoscersi la funzione dello sport⁴³, e in particolare dello “sport sociale”, quale aggregatore di soggetti, progetti e idealità: fattore di inclusione questo che – come si è detto - risulta ben presente negli intenti del PNRR.

Seguendo questo percorso - non può essere sottovalutata, in generale, la “funzione coesiva” che esercita un’amministrazione pubblica quando sceglie di essere trasparente nei riguardi della cittadinanza o dell’utenza. E in questo senso ci si augura che si muova con più decisione il recente grande pilastro amministrativo preposto alla funzione di “governance” del PNRR⁴⁴. Troppe volte i siti web sono stati impiegati non come strumento di accesso

⁴² v. PNRR - M5c2 - Infrastrutture Sociali, Famiglie, Comunità e Terzo Settore, p.208

⁴³ v. PNRR - M5c2.3 Sport e Inclusione Sociale, p.215

⁴⁴ v. D.L. 31 maggio 2021, n. 77, Governance del Piano nazionale di rilancio e resilienza e prime misure di rafforzamento delle strutture amministrative e di accelerazione e snellimento delle procedure..

quanto di ulteriore invalicabile filtro nei riguardi del cittadino e in particolare dell'anziano. Altrettanto dicasi per i *call center*. Quindi – invertendo decisamente le precedenti prassi - estremamente coesive risulterebbero misure informatiche che consentano di concludere un pagamento o una pratica senza doversi recare allo “sportello” e senza dover attendere mesi per ottenere un appuntamento con un ufficio comunale. In questo senso potrebbe essere generalizzato – ad esempio - il ricorso alle tabaccherie e alle edicole per la prestazione di servizi informatici di prossimità a beneficio di analfabeti digitali. Non meno coesivo sarebbe il ricorso a “procedimenti socievoli” nelle riscossioni fiscali a fronte di palesi errori e dimenticanze nei versamenti. Ma, salendo di livello, la “transizione digitale” dovrebbe allocare intelligenze e risorse verso “misure coesive” applicate all'esercizio della democrazia e in particolare della democrazia partecipativa. Sull'esempio – ancora una volta – della Commissione Europea che ha, tra l'altro, attivato la consultazione on-line tramite “Conferenza sul futuro dell'Europa⁴⁵, le piattaforme informatiche a gestione trasparente dovrebbero ormai entrare nella prassi usuale di interazione tra cittadini nonché tra rappresentanti politici ed elettorato. Piattaforme da impiegare, in attesa del voto on-line, in particolare da parte di anziani e di altri soggetti fragili - oggi di fatto esclusi dal voto - per la discussione e maturazione di orientamenti e non certo per adesioni di tipo plebiscitario.

Conclusioni

Se la salute, l'alimentazione, l'istruzione, il lavoro sono bisogni essenziali da cui derivano i corrispondenti diritti e doveri, in modo non differente il valore-bene “coesione sociale”, ancorché poco coscientemente talvolta avvertito in termini giuridici, è espressione di un bisogno essenziale che sfocia nel corrispondente diritto sociale.

Per cui, come la sanità è alla base dell'intervento delle istituzioni della Repubblica a tutela e promozione della salute fisica, così la “coesione sociale” dovrebbe essere posta alla base dell'intervento pubblico di tutela e promozione della salute politica dei soggetti e delle comunità.

⁴⁵ <https://futureu.europa.eu/?locale=>

Come si vede, vasti e consistenti sono i campi e le modalità di intervento per costruire e coltivare il diritto/dovere di “coesione sociale” in quanto requisito fondativo della Repubblica. Per cui, al di là dei riferimenti ideali - e in linea con le puntuali e preziose esortazioni che provengono dai settori più responsabili delle istituzioni e in particolare da parte del Capo dello Stato - occorre porre in cantiere in modo sistematico e permanente – tramite misure e precisi procedimenti e protocolli amministrativi – ben definite azioni di tutela e promozione della “coesione sociale”: iniziando dalle procedure e fasi di attuazione del PNRR, ma procedendo oltre.